

Ugo Carrega, specialista di «opere di parole»

Le lettere giocano un ruolo privilegiato e basilare. E, sotto, il colore diviene un elemento emotivo, inquietante

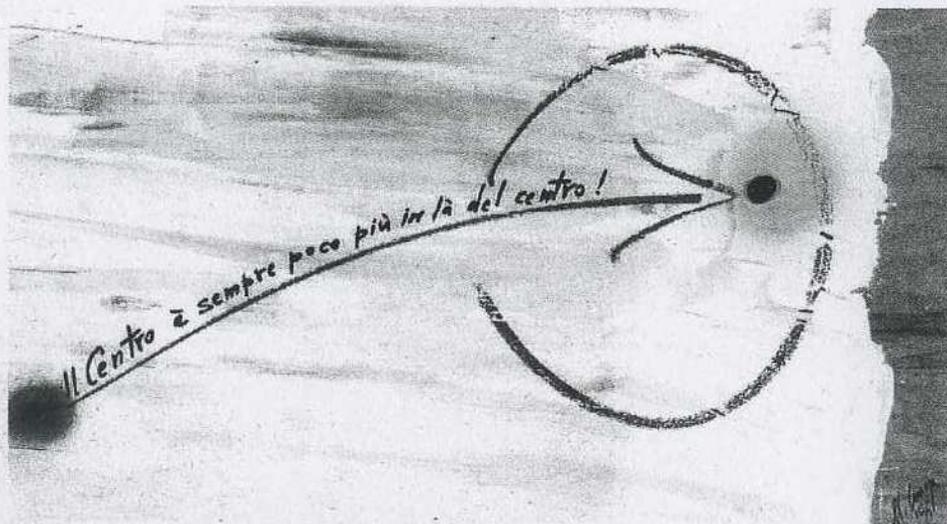
Mauro Corradini

L'occasione è importante; nello spazio che è stato fino alla passata stagione dello Studio Brescia (via Milano, 107), trova sede la nuova Fondazione Berardelli, con lo scopo di valorizzare l'arte, e in special modo la poesia visiva, di cui in permanenza saranno ospitate una ottantina di opere. Nella valorizzazione entrano anche mostre particolari, come quella inaugurale che, curata da Paolo e Pietro Berardelli, è dedicata a Ugo Carrega («La mente in mano» è la pubblicazione, catalogo-antologico, che accompagna la rassegna, che sarà inaugurata da Achille Bonito Oliva).

L'antologica di Carrega si viene a collocare tra l'inaugurazione al Mart di Rovereto della rassegna «La parola nell'arte. Ricerche d'avanguardia nel '900. Dal futurismo ad oggi attraverso le collezioni del Mart» (ieri) e l'inaugurazione, avvenuta stamattina allo Studio Brescia Arte contempora-

nea. Non globalizzata di Ospitaletto, della rassegna «Alfabeti. 26 artisti giocano con le 26 lettere dell'alfabeto», a cura di Pierre Garnier e Patrizio Peterlini: un mese all'insegna della poesia visiva.

Carrera giunge all'arte in età giovanile, come contestazione della scuola, che ha abbandonato alla metà degli anni Cinquanta, dopo la frequenza ginnasiale (è nato a Genova Pegli nel 1935). Siamo in quel decennio 1956-1965 che in una certa misura muta la vicenda artistica: già alcune avvisaglie sono leggibili nella filigrana lieve dell'arte dominante, l'informale in Europa e l'espressionismo astratto oltre oceano, mentre, sotto sotto, continuano a scorrere le poetiche astrattiste (Kandinskij è morto da un decennio) e quelle narrative, che tracimano ormai nel realismo esistenziale. Alcune intuizioni poetiche (il nascente new-dada per esempio) stanno spostando i termini di riferimento, e proprio verso la fine del decennio Cinquanta, cominciano le avvisaglie di quel



Ugo Carrega: «Diagramma n. 1» (1995, tempera e vetri applicati)

movimento che finirà per essere il minimalismo («Niente rumore, niente sudiciume, niente emozioni» scrive Ad Reinhardt nel 1957).

È questo il clima culturale in cui si forma Carrega, che giunge in Inghilterra nel 1955: deve imparare, da buon ligure, a fare l'agente marittimo; ma il 1956 è anche l'anno del collage di Hamilton, che al di là del lunghissimo titolo, propone un lecca-lecca (in inglese, «lollipop») impugnato come una racchetta da tennis da un neopalestrato, e Carrega riflette sul linguaggio, come faceva Hamilton, che ben prima del tempo, pone la parola «pop» nel citato collage a caratteri cubitali. Carrega non diviene

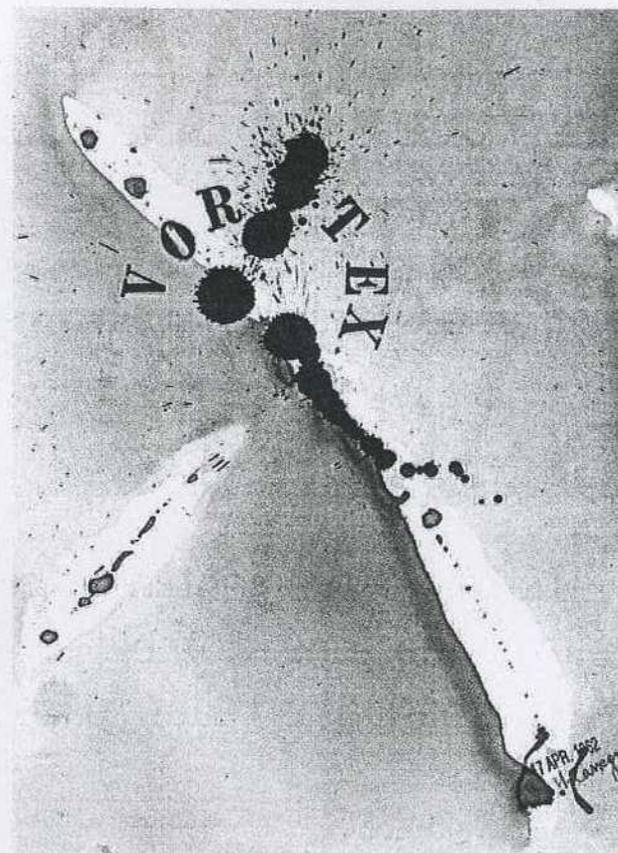
L'artista non parla mai di «poesia visiva» ma definisce il proprio lavoro Nuova Scrittura

agente marittimo; ritorna in Italia (alla metà degli anni Sessanta si trasferisce definitivamente a Milano), si mette a fare il traduttore dall'inglese, e si specializza (anni Sessanta) nei libri gialli, e comincia a comporre opere di parole: se tutto è linguaggio, dirà nel 1968, «non vedo perché la poesia debba continuare a servirsi sol-

tanto di parole».

All'inizio degli anni Sessanta nascono le sue opere, tra parole, lettere-timbro e tracce, macchie, grumi, strisce cromatiche: e inizia quel dialogo tra opera (parole, lettere e cromie) e titolo, che diviene un carattere specifico della sua produzione.

La sua opera, all'inizio degli anni Sessanta, entra nella categoria dell'astrattismo; l'astrazione è ancora dominante, è appena nato il Nouveau Réalisme, che in parte ha riabilitato l'immagine, ma nella cultura visiva è ancora la fuoriuscita dalla rappresentazione a costituire sinonimo di moderno. Carrega si adegua poco ai tempi; insiste nel suo percorso tra



Carrega: «Vortex» (1962, tempere e stampe su carta)

forme gestuali (le gocce, il dripping, anche) e tracce di parole, a metà strada tra il recupero colto della «bella» grafia e l'uso della lettera a stampa, che cade sul foglio con cromie diverse. La parola gioca il ruolo privilegiato, basilare; sotto la parola, il colore diviene elemento emotivo, inquietante, fin quasi a sparire nel nulla del cartoncino bianco, quando si viene a stampigliare la parola «Bluff», 1964 (che dà il titolo all'opera).

In forme diversificate, sta nascendo la poesia visiva in altri luoghi: del resto, la cultura dei raggruppamenti è nell'aria da anni, la cultura dei manifesti e dei progetti: dai gruppi di fine anni cinquanta (Zero, N, e così

via) a quelli che si formano nel passaggio tra i due decenni (da «Azimuth» a new-dada), fino all'esplosione della pittura «pop» che domina la laguna nella calda estate del 1964. Carrega non parlerà mai di poesia visiva; parlerà di arte visuale di scrittura simbiotica, fino a coniare Nuova Scrittura come termine indicativo del proprio fare poetico. ♦

Ugo Carrega, «Un'antologica: prima mostra della Fondazione Berardelli (via Milano 107, Brescia). Catalogo «La mente in mano» (testi a cura di Ilaria Bigotti). Inaugurazione oggi alle ore 18, alla presenza di Achille Bonito Oliva; aperta fino al 12 gennaio